**TEOLOGIA 4**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

**Lez 4°- 29 ottobre 2024**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che Gesù Cristo viene caratterizzato da tre titoli,

primo:

*il testimone fedele,*

secondo:

*il primogenito dei morti e*

terzo:

*il principe dei re della terra*.

Testimone fedele significa garante, accreditato, degno di fede; è colui che garantisce quello che verrà detto. Il Cristo risorto è il garante della rivelazione, è degno di fede, è credibile, è affidabile. Gesù viene presentato all’inizio come il punto di riferimento sicuro; è la fonte della rivelazione alla quale si può prestare fede.

Egli è il primogenito dei morti, il primo dei morti ad essere stato generato, è un modo per presentare la risurrezione. In quanto morto egli non è rimasto morto, ma è stato generato a vita, è nato alla vita divina, è il primogenito di Dio, è il primo, la primizia di coloro che risorgono dai morti e, in quanto tale, è il principe dei re della terra, di quelli che comandano, è il capo di tutti i poteri che ci sono nel mondo, è lui che ha in mano il potere universale. Vedete che con questi tre titoli l’autore ci ha già detto tutta la sua teologia. Questi sono elementi fondamentali che dobbiamo avere ben chiari e ci serviranno per comprendere il resto.

2 . Il celebrante ha presentato il saluto: “Grazia a voi e pace, da parte del Padre, dello Spirito e di Gesù Cristo”. L’assemblea risponde con un inno di lode, immaginiamolo come un canto:

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, 6che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.* È una formula liturgica cantata dalla assemblea. Si attribuisce gloria e potenza al Cristo, l’ultimo nominato, attribuendogli alcune azioni, primo*: ci ama* verbo presente;

secondo*: ci ha liberati* verbo al passato e,

terzo: *ha fatto di noi un regno sacerdotale* di nuovo verbo al passato.

L’attenzione a ciò che il Cristo ha compiuto: ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ci ha redento, ci ha costituti come regno di sacerdoti, ci ha fatto diventare partecipi della sua responsabilità. Egli è re e noi partecipiamo della sua regalità, egli è sacerdote e mediatore presso il Padre e noi partecipiamo della sua mediazione. Da una parte ha tolto ciò che andava male, ci ha liberato dai peccati, dall’altra ci ha dato delle qualità positive.

Un lettore proclama adesso una specie di antifona, è una occasione per attirare l’attenzione:

*7Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà;*

Viene sulle nubi, è qui presente, il Signore viene…

*anche quelli che lo trafissero*

*e tutte le nazioni della terra*

*si batteranno per lui il petto*.

3 . Il Signore che è stato trafitto, adesso, vincitore, viene e sarà riconosciuto da tutto il mondo, faranno penitenza, si batteranno il petto. Riconoscete un gesto liturgico rituale? Lo facciamo ancora noi all’inizio della celebrazione liturgica! E l’assemblea risponde: *Si, Amen!*

È l’approvazione, la conferma di quello che è stato detto. Un altro lettore, forse il celebrante stesso, dà voce a Dio, fa il profeta e dice una specie di antifona. Capita anche da noi che qualcuno legge una frase, ma chiaramente è il Signore che la dice quella frase:

*8Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

Ritroviamo una formula che abbiamo già incontrato, ma con una aggiunta: *Onnipotente*, «pantokra,twr» (*pantokràtor*), dice il greco, ed è il termine tecnico che è entrato poi nell’uso per indicare le grandi figure del Cristo che venivano rappresentate nei catini (gli absidi dietro agli altari) delle grandi chiese, delle basiliche romane e bizantine; immagini imponenti, ben visibili da tutti i fedeli presenti e attraverso i cui splendidi colori prendeva luce la stessa assemblea riunita per la liturgia.

*Io sono l'Alfa e l'Omega*: la prima e l’ultima lettera dell’alfabeto greco, io sono la *A* e la *Z*, sono l’inizio e la fine, ho in mano tutto, dalla A alla Z.

4 . Finisce il dialogo liturgico, siamo entrati in quella assemblea e adesso ascoltiamo il resoconto; finita la liturgia di ingresso, Giovanni inizia:

*9Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno*

solidale con voi in tre cose: *nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù,*

perché sono radicato come voi in Gesù Cristo. Sto soffrendo insieme con voi, sono solidale con la tribolazione che avete voi, siamo nelle grane, ci siamo tutti. Ma sono solidale con voi anche nel regno, siamo responsabili e lo siamo tutti e sono solidale con voi nella costanza, nell’impegno a resistere, nella forza che dobbiamo mettere in questa situazione difficile e, proprio perché siamo in Cristo, abbiamo la forza di resistere.

*Mi venni a trovare nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.*

È un fatto ormai passato; quanto tempo prima è capitato non ce lo dice e non ci interessa. Giovanni deve essere stato relegato nell’isola di Patmos proprio come punizione perché predicatore cristiano e in quella situazione difficile di confino o di lavori forzati, sull’isoletta rocciosa di Patmos, al largo di Efeso, Giovanni ha avuto una esperienza mistica e la racconta in questo modo.

La traduzione dice: «rapito in estasi», ma è una traduzione sbagliata; la traduzione è quella ufficiale della C.E.I. e quindi la adoperiamo perché è quella prevista dalla Chiesa italiana anche se, purtroppo, è piena di sbagli. È in corso la revisione e speriamo che le prossime edizioni siano migliori. Letteralmente dice:

*Entrai nello Spirito.*

Rapito in estasi dà l’idea di uno che viene portato fuori da sé, che esce fuori; qui invece è uno che entra dentro lo Spirito, entra in una dimensione spirituale, si immerge nello Spirito Santo ed è un giorno di domenica, è il giorno del Signore. Potrebbe essere anche il giorno di Pasqua, è il giorno della risurrezione.

*10Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:*

Proprio nel momento in cui celebra la risurrezione del Cristo, si immerge nello Spirito e sente dietro una voce potente, come di tromba.

5 . Le trombe del Sinai, la tromba – altro termine che dobbiamo tradurre – è il linguaggio dell’Antico Testamento: Dio parlava sul Sinai con voce di tromba. Giovanni sente, dietro, una voce potente, come di tromba che gli dà un comando:

*11Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.*

Elenca sette città della zona di Efeso. Giovanni a questo punto si volta per vedere la voce che gli ha parlato.

*12Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro*

ed essendosi voltato, vide… È molto importante questo gesto di inversione, è un gesto di conversione; Giovanni si volta nel senso che si converte. Con questa brevissima annotazione egli presenta la propria conversione dall’Antico al Nuovo Testamento, da un modo di leggere l’Antico Testamento da ebreo, alla conversione che lo ha portato a vedere e a sperimentare il Cristo stesso.

#### Il candelabro

Vede un candelabro a sette bracci, è il candelabro ebraico, la menôrāh, è il candelabro liturgico della sinagoga, rappresenta le sette comunità e in mezzo …

*13e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo,*

In genere la scena viene raffigurata come la visione di sette candelieri perché noi ragioniamo con i nostri criteri liturgici. Noi abbiamo dei candelieri, una base che regge una candela, ma al tempo di Giovanni non si adoperavano candele, ma lucerne a olio e il candelabro liturgico era quello a sette bracci che sorreggevano sette lucerne a olio. Immaginare il Figlio dell’uomo in mezzo a un candeliere del genere è più difficile, è un modo per dire la presenza del Cristo risorto nella Chiesa, una e molteplice; è un unico oggetto, ma sono sette fiamme. In mezzo c’è il Cristo, ma non viene detto che è il Cristo, bisogna capirlo.